

GIROTONDI

Di Pietro: «Non posso immaginare guerre fratricide al nostro interno quando l'opposizione deve essere unita più che mai»

Grillo manderà un intervento in video, Pardi: l'importante è esserci e lanciare un messaggio. Questa è un'iniziativa per riaprire un nuovo ciclo

8 luglio, i promotori «Sarà protesta civile»

Sul palco Travaglio, Colombo, Parisi, Sabina Guzzanti Fava: se ci sarà un attacco al Colle ce ne andiamo via

di Giuseppe Vittori / Roma

BEPPE GRILLO non potrà esserci perché impegnato lontano da Roma, però interverrà a piazza Navona in videoconferenza. E Arturo Parisi sarà sul palco. I promotori dell'iniziativa dell'8 luglio contro le «leggi canaglia», vale a dire i provvedimenti del

governo in materia di sicurezza e intercettazioni, hanno spiegato in una conferenza stampa a Montecitorio il senso della manifestazione. Paolo Flores d'Arcais, Pancho Pardi e Furio Colombo hanno negato che ci sia alcuna divisione con il Pd. Anche Antonio Di Pietro ha in

parte tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, dicendo: «Non posso immaginare guerre fratricide al nostro interno quando l'opposizione, in questo momento, deve essere unita più che mai»; in parte ha lanciato altri messaggi al Pd e alle altre forze che hanno deciso di non aderire: «La conta non ci interessa, e invito coloro che stanno all'opposizione a non tifare che il proprio elettorato non venga». L'elenco delle adesioni lo fa Flores: sul palco si alterneranno Marco Travaglio, Sabina Guzzanti, Ascanio Celestini, Andrea Camilleri, Rita Borsellino, Moni Ovadia, Lidia Ravera e Arturo Parisi. «Ci sarà anche il professor Alexian Spinelli, rappresentante del popolo Rom, e molti militanti del Pd - sostiene il direttore di "Micromega" - che si stanno organizzando per essere presenti. Oltre a semplici cittadini». Tre gli slogan scelti: «L'articolo 3 della Costituzione - spiega ancora Flores - che parla dell'egualianza dei cittadini di fronte alla legge; poi, secondo slogan, la scritta che campeggia in tutti i tribunali, "la legge è uguale per



Beppe Grillo Foto Ansa

tutti». Infine, il terzo: la frase di una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti del 1972 che sembra scritta per l'Italia di oggi».

A citarla è Furio Colombo: «Nessun governo potrà censurare la libertà di stampa affinché la stampa sia libera di censurare i governi». Su quanti saranno in piazza martedì prossimo, Pardi sottolinea: «Non abbiamo il complesso di piazza San Giovanni. Anche se non ci sarà un milione di persone, l'importante è esserci e lanciare un messaggio. Questa è un'iniziativa civile che

«Non abbiamo il complesso di piazza San Giovanni Meglio esserci»



Da sinistra Pancho Pardi, Antonio Di Pietro, Furio Colombo, Paolo Flores d'Arcais Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

punta a riaprire un nuovo ciclo», a dimostrare anche che «piazza e riformismo vanno perfettamente d'accordo». In un'intervista a Tv7 anticipata dal Tg1 della sera Walter Veltroni fa sapere che non ci sta «ripensando» sull'adesione del Pd: «Io ho rispetto per gli organizzatori, per chi ha dato vita ai girotondi. In questi giorni ho letto tante cose. Non condivido». E a quella che Marco Pannella definisce «la saga dei moralisti» non ci saranno neanche i Radicali. Saranno invece in piazza Sinistra critica e il Partito comunista

dei lavoratori di Marco Ferrando. Sinistra democratica ha deciso di partecipare all'iniziativa già al congresso di Chianciano dell'altra settimana, ma il movimento

Pannella non ci sarà Parteciperanno Sinistra critica e i comunisti di Ferrando

politico guidato da Claudio Fava precisa che «non può essere una manifestazione polemica verso altre forze del centrosinistra bensì un atto di protesta civile e di rinnovata adesione ai principi della nostra Costituzione e delle sue Istituzioni», che avrebbe preferito un'iniziativa «senza interventi di esponenti politici», e soprattutto avverte: «Sarebbe un errore gravissimo se dal palco venisse attaccata la Presidenza della Repubblica, se così fosse ce ne andremmo cercando di convincere più gente possibile a fare altrettanto».

MORTI SUL LAVORO

Articolo 21 pensa ad una manifestazione a Campello

Il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti e l'ex ministro Cesare Damiano intendono promuovere una grande manifestazione nazionale sulle questioni della sicurezza sul lavoro che potrebbe svolgersi a Campello sul Clitunno. Ad annunciare lo è stato ieri lo stesso Giulietti alla vigilia del presidio di oggi di Cgil, Cisl e Uil per protesta contro la richiesta di risarcimento danni da parte dell'azienda nei confronti dei familiari delle quattro vittime e dell'unico sopravvissuto dell'esplosione del 25 novembre 2006.

L'INTERVISTA SANTINO SPINELLI

Professore di letteratura rom e fondatore dell'associazione «Thèm Romanò»: in Italia c'è un'apartheid contro di noi

«Anche noi rom ci saremo, contro la vergogna delle impronte»

di Maristella Iervasi / Roma

A distanza esatta di un mese dalla grande manifestazione a Roma, il popolo Rom (risce dai campi e dalle roulotte e dà voce al proprio disagio. Martedì 8 luglio anche i Rom e Sinti saranno in piazza Navona al fianco di Furio Colombo, Flores D'Arcais e Pardi contro le «leggi vergogna» del governo Berlusconi, impronte ai bimbi Rom compresi. Ne parliamo con Santino Spinelli, rom italiano, professore di lingua e letteratura rom all'Università di Trieste, nonché musicista (in arte Alexian) e fondatore dell'associazione nazionale «Thèm Romanò».

Parlerà anche lei dal palco di piazza Navona?



che censimento come sostiene il ministro Maroni! È una schedatura bella e buona: riguarda una sola etnia, quindi è discriminazione».

E cosa pensate di fare?

«L'8 mattina ci incontreremo con il coordinamento nazionale antidiscriminazione e firmeremo un sorta di patto di gemellaggio. Poi andremo tutti a piazza Navona. L'8 luglio dovrà essere ricordato co-

me la giornata del movimento di liberazione di Rom e Sinti».

In che senso?

«Via dai campi e stop alla segregazione razziale. Si è fatta passare l'idea che i Rom sono nomadi per cultura. Niente di più falso. Il primo campo rom è stato istituito a Colonia (Germania) dai nazisti nel '34. I rom che oggi continuano a vivere nei campi, nella ex Jugoslavia e in Romania vivevano nelle case. I diritti dei rom, dunque, vengono palesemente violati. All'estero tutti se ne accorgono e la chiamano apartheid, in Italia invece continuano a chiamarla cultura. Così accade che l'errore di un rom viene elevato a modello culturale».

«Sul palco per ribadire che stiamo tornando alle leggi razziali Vogliono schedarci altro che censimento»

Come la molotov di Ponticelli per il presunto sequestro di una bimba italiana...

«Un capro espiatorio creato ad hoc per distillare paure mai esistite. Non c'è stato nessun sequestro di bimba. La magistratura può confermarlo. Di certo invece c'è stato il lancio di una molotov contro

donne e bambini inermi a Ponticelli ma nessun italiano è stato indagato. Contro i Rom è lecito buttare molotov?».

Chi vive nei campi che clima avverte al di fuori della sua roulotte?

«I Rom vivono in sofferenza e paura. Siamo un popolo pacifista: non siamo arrivati con le armi in Europa e non abbiamo creato un esercito. Siamo cittadini e come tali rivendichiamo diritti e sicurezza. Non siamo zingari, la nostra cultura è romana. Vivere in un campo nomadi è illegale, è contro l'umanità. Non è una scelta dei Rom. Potrà mai diventare capo del governo o presidente della Repubblica un Rom in Italia, se gli si nega il diritto al lavoro, alla casa, all'assistenza sanitaria?».

Frequenze tv, l'Europa mette l'Italia all'angolo. Poi scatta la corte di giustizia

Il commissario alla concorrenza Neelie Kroes: «Duopolio Rai-Mediaset, le risposte del governo sono incomplete»

di Roberto Brunelli / Roma

GLI INCORREGGIBILI.

Sono quelli del governo italiano. Sulle questioni della televisione, quando l'Europa fa sentire la sua voce, non ci sentono, non ci vedono e quello che dicono è un confuso mormorio. Come minimo reticenti, a quel che fanno capire le autorità di Bruxelles. Eh sì, perché il commissario Ue alla concorrenza, Neelie Kroes, ritiene «incomplete» le risposte dell'esecutivo italiano ai venti quesiti che la Commissione aveva inviato a Roma. Si chiedevano delucidazioni sulle modifiche apportate al regime televisivo nazionale il 6 giugno scorso (il famoso decreto soprannominato «salva Rete4», parzialmente cancellato dopo l'ostruzionismo delle opposizioni). Tuttavia, come riferisce il portavoce della Kroes, Jonathan Todd: «Le informazioni che abbiamo ricevuto sono incomplete. Non possiamo ancora dire se con la nuova legisla-

zione si ponga rimedio alle violazioni della normativa comunitaria». In mancanza di spiegazioni, il passo successivo è solo uno: deferire l'Italia alla Corte di Giustizia. Cosa dicevano le venti domande dell'Europa? Semplice: si chiedeva di chiarire una volta per tutte quale sia l'attuale distribuzione delle frequenze-tv e si chiedeva se sia sufficiente l'obbligo, per Rai e Mediaset, di lasciare libero il 40% delle frequenze ad altri operatori, per evitare che il duopolio Rai-Mediaset finora esistente nell'analogo si riproduca anche nel digitale terrestre. Inoltre, la Commissione chiedeva, molto esplicitamente, come e quando l'Italia intende risolvere la bizzarra di un'emittente (Rete4) che continua a trasmettere nonostante non abbia la concessione. Il bello della storia è che c'è una procedura d'infrazione nei confronti dell'Gasparrì che data 25 luglio 2006. Una prima risposta italiana era già stata considerata insoddisfacente, alla quale è seguito un «parere motivato» dopo il quale Roma aveva due mesi per rispondere:

ma tutto si era fermato in attesa della Legge Gentiloni, che poi però non ha mai visto la luce, mentre dopo ancora si doveva dare al nuovo governo e al parlamento il tempo di riprendere in mano il dossier-frequenze. Ora siamo alla svolta: se come, peraltro, si pensa a Bruxelles - le ultime «correzioni» non risolvono il nodo della questione, mantenendo nel passaggio al digitale il duopolio Rai-Mediaset impedendo de facto ad altri soggetti (vedi l'emittente Europa7, vincitrice dal '99 di una concessione, ma orbata delle frequenze per lasciar spazio a Rete4) l'ingresso al mercato, non rimane che un nuovo pronunciamento della Corte Ue. Che già aveva emesso una sentenza il 31 gennaio scorso a proposito proprio del caso Europa7, che condanna l'Italia in quanto «non rispetta il principio della libera prestazione di servizi». Gli incorreggibili, nella persona del sottosegretario Paolo Romani, per ora rispondono dicendo che un secondo documento verrà inviato a Bruxelles la settimana prossima. I maligni però pensano che ci sia poco da chiarire: la Gasparrì è fatta per preservare l'impero del Capo. E basta.

LA TV DELLA LIBERTÀ

Il canale della Brambilla? Chiude entro l'estate



Praticamente una sorta di paradiso berlusconiano: uno studio tutto azzurro (anzi, azzurro elettrico) con la fiamma della Statua della Libertà in diagonale nel logo, e una raffica martellante di interviste per raccontare il mondo visto dall'esclusiva ottica di Re Silvio, dai magistrati ai rifiuti, dalle tasse alte del governo Prodi a quelle basse del governo Berlusconi, dalla sicurezza ai canili. Il Verbo Unico, insomma, declinato in mille servizi, mille dibattiti e mille telefonate della cosiddetta «gente comune». Ebbene, tutto questo sta per finire. Entro l'estate. È la «Tv della libertà», capeggiata dalla Michela Vittoria Brambilla, ammirabile dai tifosi sul canale 862 di Sky e su ben quaranta tv private sparse su tutto lo Stivale (da Tva Vicenza a Trm Matera, passando da Video Calabria a Telecentro). Chiude, la creatura dell'ora sottosegretario Brambilla, la creatura sfavillante pensata come braccio armato del Popolo della libertà. C'è chi mette in campo pesanti motivazioni economiche, chi ne rileva l'inutilità mediatica a fronte di corazzate ben più poderose (i tre canali Mediaset, come minimo): fatto sta che il direttore, Giorgio Medail, si dice «molto rammaricato» per la decisione, visto che «è stata un'esperienza straordinaria, con le persone che ci telefonavano da tutt'Italia, contribuendo a fare la televisione insieme a noi...». Molta acqua è scorsa sotto i ponti da quando andò le trasmissioni presero il via, l'11 giugno del 2007. Il momento più caldo è stata ovviamente la campagna elettorale, con le 24 ore su 24 su Sky e le due ore su ben 40 emittenti per replicare all'infinito tutte le possibili nefandezze del centrosinistra e tutte le possibili magnificenze di Re Silvio. E la par condicio? No, non è di questo mondo. **rbru.**

AGENZIA DEL TERRITORIO

Gabriella Alemanno direttore generale



ROMA Sarà Gabriella Alemanno il prossimo direttore generale dell'agenzia del Territorio. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera alla procedura per la nomina. Sulla proposta sarà acquisito il parere della Conferenza unificata. Alemanno, sorella dell'attuale sindaco di Roma, ha alle spalle una lunga carriera nella pubblica amministrazione ed è stata dal 2002 Direttrice per le Strategie e Vice Direttore Generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. «Sono onorata per questa nomina che considero un personale ed importante riconoscimento - ha sottolineato Alemanno in una nota - Sarò mio impegno fare in modo che l'Agenzia del Territorio possa svolgere al meglio il suo compito istituzionale di tutela e di valorizzazione del patrimonio privato, con l'ideazione di nuovi servizi per il cittadino, nonché potenziando quelli esistenti». Dirigente dal 1999, Gabriella Alemanno è successivamente nominata professore non temporaneo presso la Scuola centrale tributaria «Ezio Vanoni». Nel 2002 assume l'incarico di esperto Secit e dallo stesso anno, con la nomina a Dirigente Generale, viene assegnata all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per collaborare al progetto di rilancio della struttura. Ha l'incarico di Professore a contratto di Diritto Processuale Tributario presso l'Università Telematica Guglielmo Marconi di Roma e, nell'anno accademico 1995/1996, è stata docente presso la Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. Ha insegnato in numerosi master di specializzazione in diritto tributario.